TEATRO - A Roma il nuovo atteso spettacolo di Peter Brook

Gli uccelli pellegrini cercano solo se stessi

Adattamento felice, nell'insieme, d'un famoso poema persiano del XIII secolo

ROMA — Presenza di grande prestigio, nel parco centrale di via Sabotino (zona Mazzini, quartiere della Vittoria), recuperato ad attività artistiche e (si spera) sociali — vi si sta tenendo una rassegna di gruppi dell'avanguardia romana, volta più nel senso della «memoria storica» che delle nuove proposte — ecco Peter Brook col recentissimo spettacolo suo e del CICT (Centro internazionale di creazioni teatrali), dato appena un paio di mesi fa in «prima» assoluta al festival di Avignone e ora, qui da noi, in anticipo sulla stagione parigina.

La conférence des oiseaux è il titolo, in francese (come il testo) tradotto in italiano *Il congresso degli uccelli*. Sulla traccia dell'orientalista Alessandro Bausani, e con riguardo all'intestazione primaria, *Mantego 't teir* o *Mantic Uttair*, Gerardo Guerrieri, che ha curato il volume dedicato all'avvenimento dal Teatro di Roma (promotore dell'iniziativa, con l'assessorato alla Cultura del Comune e con il Teatro Club), suggerirebbe piuttosto *Il parlamento degli uccelli*, che include i due concetti di linguaggio e di riunione.

All'origine c'è dunque un poema di Farid-od-din Attar, autore e mistico persiano del Duecento, che, per dirla in estrema sintesi, con Borges (in *Nuove inquisizioni*, alla *Nota su Walt Whitman*) «canta l'ardua peregrinazione degli uccelli alla ricerca del loro re, il Simurg; molti periscono nei mari, ma i sopravvissuti scoprono che essi sono il Simurg e che il Simurg è ciascuno di essi e tutti loro». In verità, anche nel condensato offertone, con molta libertà, da Peter Brook e dal suo collaboratore Jean-Claude Carrière (il poema di Attar comprende, ci si avverte, 4647 versi), l'itinerario dei volatili risulta complesso e tortuoso, preceduto da un ampio dibattito, come oggi si scriverebbe, sulla necessità e la possibilità del viaggio, intervallato di racconti e di episodi simbolici, che rimandano del resto al simbolismo generale di questa ascesa a un Dio unico e molteplice, destinato a rivelarsi come lo specchio di noi stessi.

Le implicazioni culturali e spirituali dell'opera, i suoi addentellati nelle religioni non solo d'Oriente, ci sembrano comunque di tale peso, che il rilievo di Carrière — «la soluzione ci allontana dal cielo, verso il quale pensavamo dirigerci, e ci riconduce brutalmente verso la terra. Il gran segreto è quaggiù» — non ci soddisfa: ispirato, come pare, a un «materialismo» abbastanza rozzo e consolatorio. Nè ci persuade il finale della rappresentazione, con le sue immagini via via più vaghe, e fiaccamente stilizzate.

Ma, prima di allora, abbiamo avuto sotto gli occhi un modello di quel teatro semplice e intenso, cui Peter Brook è giunto, con i suoi ottimi attori, provenienti dai paesi più diversi, mediante una progressiva rarefazione e concentrazione dei mezzi espressivi. Gli interpreti rimangono uomini, accennando appena il loro stato ornitologico con un pupazzo animato dalla mano nascosta sotto un drappo, con un bastoncello da cui pendono strisce di stoffa colorata, con uno scialle, una sciarpa, un qualsiasi capo di vestiario variamente atteggiato, un oggetto allusivo (ventaglio per il pavone, ombrello nero aperto e chiuso a simulare le ali del pipistrello...). Una funzione notevole l'hanno le maschere, sia indossate sui volti, sia manovrate a distanza per raffigurare i personaggi delle novelle e apologhi che trapungono il percorso iniziatico degli uccelli. E vi sono momenti di grande emozione, come nella vicenda dello schiavo fatto narcotizzare e rapire dalla principessa che vuol possederlo per una sola notte (assistiamo a un ben riprodotto esempio di pantomima asiatica); o in quella dell'altra principessa, per la quale spasima il derviscio cui, un giorno, ella ha sorriso: ma si trattò, come spiegherà la giovane donna, d'un sorriso di compassione.

Tutto sommato, questi scorci laterali alla storia hanno lo smalto più vivo. La «favola», in qualche modo prevale sul «mistero», che nelle sue ultime «stazioni» denuncia cadute dell'invenzione visiva, senza peraltro assumere una maggior tensione di voci e di gesti: un certo impaccio è forse prodotto, al lavoro della compagnia, in questa sosta romana (repliche fino al 26 settembre) dall'irregolare pavimento di terra battuta, sparso di ciuffetti d'erbe risecchite, con due stenti alberi quasi a far da quinte sullo sfondo: ambiente suggestivo (ma i rumori del traffico rompono l'incanto), e tuttavia non troppo agevole allo svolgersi dell'azione.

Lo stesso ambiente è miglior cornice e supporto al breve racconto *Certificat et l'Os*, di autore africano (Birago Diop), ridotto, ancora, da Carrière e da Malick Bowens. Quasi una «comica» (ma posta in principio, anzichè in fine di serata), la quale s'impernia sul dissidio tra due «più che fratelli» a proposito del debito dovuto dall'un all'altro, ed incarnatosi per così dire, in una vacca. Questa, secondo le tradizioni del villaggio, sarà spartita tra gli abitanti, ma Mor Lam (il creditore) vorrà tenere per sè, almeno, la parte prelibata, l'osso del garretto, da cucinare a fuoco lento; perrò Moussa (il recalcitrante debitore e infido amico) sorveglia da presso Mor Lam, e costui si finge morto, con penose e grottesche conseguenze.

Anche qui, a una lettura penetrante, possono manifestarsi strati profondi di significato. Nella esecuzione scenica, è il divertimento immediato a prevalere (alcune battute vengono pronunciate in italiano, alla garibaldina), ma qualcosa di serio si afferra: come l'inadeguatezza del linguaggio articolato (lo impersona Certificat, il figlio di Mor Lam, che ha fatto i suoi studi) a tradurre in termini «civili» i suoni, i fonèmi in cui si esprime il minaccioso messaggio del protagonista.

Le accoglienze del pubblico, che si accalcava sulle gradinate di legno disposte attorno alla improvvisata ribalta, sono state cordialissime.

Aggeo Savioli

Nelle foto: **Due momenti dello spettacolo di Peter Brook**

PANORAMA

Elvis Presley morì per droga?

NASHVILLE (USA) — Il procuratore generale dello Stato del Tennessee ha detto di «non poter escludere» che il corpo del cantante Elvis Presley venga riesumato e i dati dell'autopsia siano acquisiti agli atti dell'inchiesta sulla sua morte per controllare le asserzioni secondo le quali egli avrebbe assunto forti quantità di stupefacenti prima del decesso.

«Se l'inchiesta si orienterà in questa direzione, così sarà fatto», ha detto il procuratore generale William Leech. Egli sta esaminando le accuse mosse al dottor George Nichopoulos, medico personale di Presley per 11 anni, che avrebbe prescritto al cantante cinquemila fra stimolanti, calmanti e analgesici nei sette mesi precedenti la morte.

«La pelle» per Liliana Cavani

ROMA — Liliana Cavani comincerà a febbraio le riprese del suo nuovo film tratto dalla *Pelle* di Curzio Malaparte. Lo ha annunciato Leo Pescarolo che produrrà il film in coproduzione con una società tedesca. Pescarolo, che ha prodotto altri film della Cavani (*San Francesco* e *Galileo*) ha in cantiere altri due film che cominceranno nei prossimi giorni: un «horror» di Aldo Lado dal titolo *Carminia* con Margot Hemingway, ed una commedia di Nello Rosati dal titolo *Nessuno è perfetto* con Ursula Andress.

Il produttore, che ha anche realizzato *Prova d'orchestra* di Federico Fellini, ha annunciato la fine delle riprese del film *Il ladrone*, diretto da Pasquale Festa Campanile e tratto dal suo libro omonimo. *Il ladrone*, girato in sette settimane in Tunisia, sarà pronto per la fine di novembre.

Film e censura oggi a Ferrara

FERRARA — Si apre oggi pomeriggio a Ferrara nella sala Imbarcadero del castello estense il convegno nazionale sul tema «Cinema e potere: la censura cinematografica in Italia 1945-1962». Il convegno realizzato con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e del Sindacato nazionale critici cinematografici sarà presieduto da Giovanni Grazzini, presidente del sindacato, e introdotto dal professor Giorgio Tinazzi, docente di storia del cinema della università di Padova. La relazione generale sarà tenuta dal senatore Giuseppe Branca.

A colloquio con Mario Messinis

Il mito non è morto e la nuova musica lo dimostra

Le scelte della Biennale e le manifestazioni dal 25 settembre a Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA — *25 settembre-20 ottobre: Festival internazionale di musica contemporanea. 4-7 ottobre: convegno su «Lingua e dialetto nel teatro italiano». 6 ottobre-4 novembre. «Venezia e lo spazio scenico» Il calendario della Biennale — mentre ancora si discute vivacemente nella Mostra del cinema da poco conclusa — propone alcuni interessanti appuntamenti autunnali. Parliamo della musica con Mario Messinis, il critico veneziano chiamato a dirigere il settore.*

Il Festival della musica contemporanea si articola in due sezioni, una tematica, l'altra informativa. Il tema prescelto è: «Mitologie». Perché? Uomo schivo fino alla ritrosia, Messinis tuttavia si accalora nell'illustrare le sue scelte, nell'argomentare le sue idee. «Ma perché il tema del mito, del nostro rapporto con il passato, è oggi al centro della moderna ricerca antropologica e nelle altre scienze umane. Credo che la Biennale abbia il compito soprattutto di fare il punto sulla situazione culturale e artistica di oggi. Perciò il programma del settore è dedicato pressoché interamente alla nuova musica, quella degli anni Settanta e, in quest'ambito, la sezione teatrale del Festival cerca di verificare come il tema così attuale della mitologia investa la musica contemporanea».

Ma quante opere hai trovato ispirate proprio a questo tema? «Anche composizioni non strettamente mitologiche — risponde Messinis — possono essere lette in questa chiave. Il recupero del passato, dopo decenni recente nichilismo musicale, appare importante nel lavoro di molti giovani compositori. Ma io guardo al ripensamento della tradizione all'interno della musica nuova, non fuori o contro di essa. Non intendiamo fare una scelta di restaurazione. Inoltre — e qui Messinis non nasconde una punta di legittimo orgoglio — la Biennale deve puntare al recupero di un criterio essenziale: quello della committenza. Stimolare cioè una creatività nuova, non registrare semplicemente quanto viene prodotto».

E quali risultati sei in grado di presentare, in questa direzione?

«Daremo cinque opere inedite, tutte interamente prodotte da noi (e una in collaborazione col Teatro La Fenice). Due di queste, quelle di Sciarrino e Marini e quella di Carlucciò con la regia di Pier'Alli, sono state scritte appositamente negli ultimi mesi, su nostra commissione e su temi mitologici. Anche il lavoro del compositore negro Scott Joplin (dedicato al conflitto fra tradizione africana e civiltà industriale) pur risalendo al 1911, viene rappresentato per la prima volta in Europa. Avremo poi una lettura drammatica del Faust di Eisler. E, infine, una novità vecchia di tre secoli: l'Orfeo del veneziano Antonio Sartorio, che dopo l'unica rappresentazione del 1673 al Teatro San Salvador ritorna sulla stessa scena, quella del Teatro Goldoni».

E con ciò, si resta nel tema «mitologie» ma si apre anche il discorso, se non andiamo errati, sul barocco musicale veneziano.

«E' vero — dice Messinis. — Io sono contro ogni riesumazione. Ma qui si tratta della vera e propria riscoperta di un genere musicale in grado, io credo, se ben presentato scenicamente, di conquistare il grande pubblico come il melodramma romantico. In questa direzione la Biennale intende lavorare anche nei prossimi anni».

A quale tipo di pubblico si rivolgono le proposte?

«Forse non sta a me rispondere. Vedremo come reagiranno gli spettatori. Io posso dire di aver puntato sulla musica nuova, di autori giovani e giovanissimi. Carluccio, ad esempio, ha soltanto ventisei anni. Nella rassegna informativa, proponiamo 17 prime assolute e 35 prime italiane sinfoniche e cameristiche. Non voglio citarle tutte, ma lasciami fare il nome di Barraqué, un autore francese morto alcoolizzato nel 1972 a soli 43 anni. Faceva il fattorino all'aeroporto, era fuori da qualsiasi scuola. Eppure, ha scritto della musica straordinaria. Noi diamo quattro sue opere prime su cinque. Una scelta coraggiosa, mi pare. Rivolta perciò, ritengo, ad un pubblico diverso, un pubblico nuovo e giovane. La mia ambizione, ripeto, è quella di guardare avanti».

Venezia, invece, ha anche modo di guardare al proprio passato. Nessuna città è considerata più «spettacolare» di questa, con i suoi spazi, i suoi monumenti, i rituali della sua vita politica e sociale. Perciò i settori teatro e architettura della Biennale hanno pensato ad una mostra intitolata «Venezia e lo spazio scenico». Una mostra che dalle sale di Palazzo Grassi (allestita con quadri dei musei cittadini e di privati, oltre a grandi diapositive) si dilaterà» nei campi stessi del centro storico: quei medesimi luoghi dove si svolgevano le feste del potere, del «regista politico», e quelle del personaggio-folla che animava la scena del desiderio». Si potrà così percorrere, seguendo la ristampa di un «Gioco dell'oca» del Settecento, un vero e proprio itinerario della Venezia del passato.

m. p.

CINEMAPRIME

Cari ventenni del Duemila

JONAS CHE AVRA' VENT' ANNI NEL DUEMILA — Regia: *Alain Tanner*. Sceneggiatura: *John Berger, Alain Tanner*. Interpreti: *Jean-Luc Bideau, Myriam Mezière, Rufus, Myriam Boyer, Roger Jendly, Dominique Labourier, Jacques Denis, Miou-Miou, Raymond Bussières*. Drammatico, svizzero (coproduzione con Francia e Italia), 1976.

A Ginevra, nella Svizzera francese, una decina d'anni dopo il Sessantotto, il caso e le rispettive frustrazioni portano a contatto vari personaggi, che, più o meno ventenni all'epoca, sono stati segnati in misura diversa da quella data.

Max è un ex giornalista politicamente impegnato a sinistra, ora scettico e deluso, ma non tanto da non aver voglia di disturbare le manovre degli speculatori dell'edilizia, le quali hanno per oggetto, tra l'altro, la tenuta agricola di Marcel e Marguerite: lui fissato con la difesa degli animali (balene incluse), lei piuttosto incline a dividere le sue attenzioni tra i vegetali e gli immigrati stranieri che vivono in un agglomerato di baracche poco distante.

C'è inoltre Mathieu, tipografo, militante sindacale, disoccupato da mesi, e che accetta di andar a lavorare i campi, ma preferisce poi dedicarsi a una strana educazione dei bambini del luogo; e c'è Mathilde, sua moglie, che prova un vero piacere nel mettere al mondo e nell'allevare figli: ne ha tre (uno adottivo) e adesso è in attesa del quarto.

E ancora: Madeleine, segretaria d'azienda, il cui rifugio sta nell'Oriente e nelle sue pratiche mistico erotiche, alle quali cerca di convertire Max. Marco, insegnante di storia nei licei, che per i propri metodi pedagogici troppo moderni, pur apprezzati dagli allievi, finirà col perdere il posto. Va peggio, comunque, alla sua amica Marie, cassiera in un supermercato; costei applica, a vantaggio dei poveracci e a svantaggio della ditta, drastiche riduzioni di prezzi, e un brutto giorno la schiaffano in galera, dove rimarrà un anno.

Variamente malmenati dalla sorte, i nostri eroi si ritrovano comunque, di nuovo solidali e fidenti, attorno al piccolo Jonas, che, come il titolo anticipa, avrà vent'anni nel Duemila, e quindi potrà vedere e vivere un futuro migliore.

Questo film di Alain Tanner conferma l'interesse e la singolarità del cinema elvetico, purtroppo assai poco noto dalle nostre parti. Tematicamente e stilisticamente, è vero, il racconto arieggia il primo (o il secondo) Godard: gli umori che lo percorrono sono più anarchici, o radicali, che rivoluzionari nel senso pieno, cioè storico; la sintassi narrativa è ellittica, svincolata da regole canoniche, fino a risultare solo irritante, o deviante; l'aneddotica non è sempre congrua all'argomento, sfiora spesso la facezia e la futilità; e il «parlato» sovrabbondante, forse anche per limiti o licenze dell'adattamento italiano, rischia talora di oscurare il valore espressivo delle immagini.

Tuttavia, nell'insieme, *Jonas* merita rispetto e attenzione. Il quadro che ci offre, dei fermenti e delle tensioni nella vicina Repubblica, contribuisce a far giustizia dei luoghi comuni apologetici, troppo a lungo correnti dalle nostre parti. Certo, non se ne cava una gran proposta politica. Ma il compito del cinema è anzitutto osservare, documentare, testimoniare. E quanti, ad esempio, sapevano o si rammentavano di repressioni antipopolari, in Svizzera, con tanto di esercito in piazza, in un periodo non poi così remoto, né privo di influenze sull'attualità?

ag. sa.

NELLA FOTO: *Dominique Labourier, Roger Jendly e Rufus in un'inquadratura di «Jonas»*.

emigrazione

Centinaia di lavoratori italiani all'estero giunti alla Festa nazionale dell'«Unità»

Combattiva presenza degli emigrati

Un vivace e appassionato incontro al «Centro dibattiti» - Il discorso di G. Pajetta e le conclusioni di Chiaromonte - Il saluto del compagno Enrico Berlinguer

Alla Festa nazionale dell'*Unità* conclusasi domenica 16 settembre a Milano, anche i comunisti emigrati hanno portato la loro attiva testimonianza. Una presenza numerosa, soprattutto da compagni provenienti da Paesi europei. Per i lavoratori comunisti italiani emigrati la Festa non è stata solo un momento di partecipazione, ma anche di discussione e di riflessione sui grandi temi che li riguardano da vicino. L'incontro che si è tenuto al «Centro dibattiti» ha dato la dimensione dell'impegno con cui le organizzazioni del PCI all'estero affrontano le questioni aperte nel contenzioso politico migratorio.

Centinaia di emigrati affollavano il «Centro» quando il compagno Dino Pelliccia apriva il convegno, dando la parola a Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione. Al tavolo della presidenza sedevano il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria, gli onorevoli Gladresco, Dulbecco e Conte, i parlamentari europei Vera Squarcialupi, Ceravolo e per il Partito comunista francese il compagno Battoglio che ha anche portato il saluto del suo partito. Giuliano Pajetta ricordava, nell'introduzione, che il 1979 è un anno importante per le organizzazioni all'estero: i risultati ottenuti nel tesseramento (18 mila iscritti ne sono la riprova), l'apertura di due nuove federazioni, ma anche l'anno delle elezioni nazionali ed europee. Sul voto all'estero Pajetta osservava: «Prima ne parlavano tutti, ora ne parlano solo i comunisti, come mai?». Aggiungeva: «Voi sapete meglio di me che le garanzie che noi chiedevamo non sono state rispettate in molti Paesi». E sottolineava il fatto che in molti posti si sono avute confusioni e brogli e che in una situazione come quella era difficile operare; nonostante ciò abbiamo partecipato e il nostro contributo è stato determinante ai fini della organizzazione delle elezioni sul posto. «Ebbene — esclamava Pajetta — voi siete i primi in Europa che avete staccato la DC di ben sei punti».

Il dibattito — ben sedici gli interventi degli emigrati — è risultato concreto e si è accentrato sui problemi reali della gente: scuola, giovani, pensioni, la casa. Sui problemi della partecipazione si è sottolineato le inadempienze dei governi, in particolare della DC, sui comitati consolari e su tutto il fronte della tutela dei diritti dei lavoratori emigrati colpiti anch'essi dalla crisi e dalla recessione economica. Il PCI — nel Paese e nell'emigrazione — farà un'azione di opposizione volta a incalzare il governo (il quale, come prima azione rivolta all'emigrazione, ha tagliato di ben tre miliardi il bilancio dell'emigrazione). Al fine di risolvere le questioni, larga sarà la mobilitazione dei comunisti emigrati e le azioni rivendicative si dispiegheranno nei prossimi mesi in tutte le organizzazioni.

Per concludere, il compagno Gerardo Chiaromonte ha portato il saluto della Direzione del partito e in particolare quello di Luigi Longo e di Enrico Berlinguer. Ha ricordato come la tragedia dell'emigrazione sia la conseguenza drammatica delle scelte politiche ed economiche sbagliate fatte nel Paese e affermava: «Le Federazioni all'estero sono parte integrante del nostro partito e per certi aspetti essenziali». Chiaromonte poi si soffermava sui positivi risultati raggiunti — tesseramento e reclutamento al partito — e aggiungeva: ma al di là del tesseramento, la funzione delle Federazioni del PCI all'estero rappresenta un punto insostituibile nelle prospettive del lavoro unitario con le forze politiche dei Paesi di residenza degli emigrati comunisti».

Concluso il dibattito, gli emigrati hanno atteso il momento conclusivo della Festa. Vibrati e commoventi i saluti che il segretario della Federazione milanese Terzi, il direttore dell'*Unità* Reichlin e da ultimo il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer hanno voluto portare ai comunisti italiani emigrati. Enrico Berlinguer nella parte iniziale del suo discorso rivolgeva «un saluto particolarmente caloroso anche agli emigrati» e confermava poi l'impegno di tutto il partito, di fronte all'inerzia dei governanti italiani, nella battaglia per tutelarne i diritti e la dignità.

I contenuti che il segretario del PCI delineava con chiarezza e fermezza sono anche i temi sui quali le organizzazioni del partito all'estero si dovranno confrontare nel prossimo futuro: la difesa degli emarginati, dei pensionati, la battaglia contro la droga, per dare alle nuove generazioni una migliore qualità della vita, ideali forti e pregnanti per il socialismo e la trasformazione della società capitalistica, che — come osservava Berlinguer — non può essere il modello da indicare alle nuove generazioni.

RENZO MAGGI

Superato all'estero il 100% degli iscritti

2.470 i reclutati - Successi in Australia e Gran Bretagna

Alla manifestazione che ha concluso la Festa nazionale dell'*Unità* a Milano, le Federazioni dei comunisti italiani emigrati all'estero hanno potuto presentarsi domenica scorsa con un risultato prestigioso: il superamento dell'obiettivo del 100 per cento degli iscritti dello scorso anno. Alla data del 13 settembre risultavano infatti iscritti al PCI all'estero 18.143 compagni, contro i 18.025 del 1978 (dato rilevato il 31 dicembre).

L'aver ottenuto questo risultato con tre mesi e mezzo di anticipo rispetto allo scorso anno è ancor più significativo se si tiene conto delle grandi difficoltà che il Partito all'estero si trova ad affrontare e dell'alto numero di lavoratori che rientrano in Italia per il raggiungimento della pensione o per effetto della crisi economica e della perdita del posto di lavoro, di modo che il raggiungimento del 100 per cento è strettamente legato ad un forte reclutamento al Partito: quest'anno infatti i reclutati sono sinora 2.470, pari al 13,61 per cento del totale degli iscritti, ed in alcune organizzazioni questa percentuale supera anche il 20 per cento.

I risultati maggiori nel tesseramento si sono avuti nelle due Federazioni costituite con i congressi di questa primavera (quella in Australia con il 164,39 per cento e quella della Gran Bretagna con il 174,81 per cento), a dimostrazione della giustezza dello sforzo compiuto; ma progressi notevoli si sono registrati anche nelle Federazioni di Basilea, di Francoforte e del Lussemburgo. Comunque, sia queste Federazioni che quelle che invece sono più indietro nel tesseramento, sono tutte attivamente impegnate a progredire ancora, rafforzando i legami con la collettività italiana emigrata nei vari Paesi; l'anno scorso a questa data si era a 17.358 iscritti, pari al 96,29% di quello che sarebbe stato poi il risultato finale del 31 dicembre: nei mesi che ci separano dalla fine dell'anno i comunisti italiani emigrati cercheranno anche questa volta di ripetere gli stessi progressi.

Una parola infine sul tesseramento femminile: le donne iscritte nell'emigrazione sono 1.821, il 10% del totale, il che, pur tenendo conto delle particolari condizioni delle collettività italiane all'estero, è ancora poco.

Quali prospettive per gli emigrati della «seconda generazione»?

La nota rivista *Der Spiegel* ha dedicato come tema centrale alla impressionante diffusione della droga fra la gioventù tedesca (430 morti nel 1978 e già 335 nei primi sette mesi del 1979) volge la sua attenzione anche ad uno dei più drammatici aspetti della vita degli emigrati, quello dei loro figli che crescono o sono cresciuti nella RFT. L'abbinamento è ovviamente casuale, ma ci ha colpito la denuncia che la stragrande maggioranza dei 985.000 ragazzi stranieri sopra i dieci anni è destinata a infoltire le fasce della emarginazione giovanile poichè di essi solo 40 per cento conclude la scuola dell'obbligo conseguendo il diploma, e meno del 30 per cento impara una professione. Ancor più grave è il distacco dalla cultura e dalla realtà nazionali.

E' facile comprendere quanto sia fosco l'avvenire cui vanno incontro questi ragazzi. La cosa ci preoccupa e ci riguarda perchè nella sola RFT i figli dei nostri emigrati in età dell'obbligo scolastico e i giovani fino a 28 anni sono circa 150 mila — oltre mezzo milione in tutta l'Europa occidentale. Quello della «seconda generazione», cioè dei figli degli emigrati che vivono all'estero con le famiglie, è diventato uno dei problemi più gravi e acuti dell'emigrazione.

Il tema, presente anche all'incontro degli emigrati italiani con il PCI svoltosi alla Festa nazionale dell'*Unità*, è stato affrontato in particolare in una riunione dei dirigenti delle nostre Federazioni all'estero con la presenza del compagno Pajetta. L'esame, oltre a valutare attentamente i momenti più drammatici della vita dei figli dei lavoratori all'estero, ha abbracciato anche l'aspetto più generale della partecipazione dei giovani italiani emigrati alle lotte della classe operaia europea contro quelle scelte di politica economica, sociale e culturale delle borghesie nazionali che emarginano i giovani dal lavoro e dai movimenti per il rinnovamento democratico dell'Occidente europeo.

Chiari punti di riferimento per un efficace lavoro in questa direzione sono riscontrabili nelle elaborazioni teoriche e politiche del PCI, in specie quelle dell'eurocomunismo e della «terza via» e, in forma più diretta e attuale, l'intervento del compagno Berlinguer alla seduta inaugurale del nuovo Parlamento europeo e il discorso pronunciato domenica a chiusura della Festa dell'*Unità*.

Le centinaia di migliaia di giovani italiani emigrati, che la assoluta mancanza di una seria politica scolastica e di forte promozione culturale ha lasciato crescere all'estero in un clima di non conoscenza e di indifferenza per l'evolversi della realtà italiana e per il patrimonio culturale e democratico del nostro Paese, non possono rimanere avulsi dai grandi temi del cambiamento e delle trasformazioni dell'Europa e peggio ancora estranei alle lotte e alle iniziative che i sindacati e le forze democratiche italiane prendono per la soluzione dei pressanti problemi degli emigrati.

Per questo la nostre organizzazioni all'estero hanno assunto l'impegno di dare nuovo slancio al lavoro fra i giovani figli degli emigrati, impostare e affermare in questo senso iniziative che colmino il solco e facciano della gioventù emigrata la avanguardia del movimento per il rispetto dei diritti e una diversa condizione di vita degli emigrati e lo portino in una visione unitaria alla lotta per il rinnovamento dell'Europa. *(d.p.)*

brevi dall'estero

■ **Si riunisce domani pomeriggio a ZURIGO il CF della Federazione del PCI. All'ordine del giorno la nuova situazione italiana e l'iniziativa politica unitaria dei comunisti; l'approfondirsi della crisi e i problemi degli emigrati. Parteciperà il compagno Pelliccia della sezione Emigrazione.**

■ **I temi della ripresa dell'attività sono, con l'esame delle condizioni e dei problemi dei lavoratori italiani emigrati nelle regioni settentrionali della RFT argomento centrale della riunione del Comitato federale della nostra Federazione di COLONIA. La riunione si tiene domani pomeriggio alla presenza del compagno Baldan della sezione Emigrazione.**

■ **A ESCH (Lussemburgo) si apre questa sera la Festa dell'«Unità» promossa dalla locale Federazione del PCI. Dopo una serie di iniziative culturali, ricreative e politiche sarà chiusa domenica con un comizio della compagna Scaramucci, deputato al Parlamento italiano.**

■ **Una Festa zonale dell'«Unità» cui partecipano le sezioni del PCI del Cantone si tiene domani e dopodomani, 22 e 23 settembre a USTER (Zurigo). Analoga Festa si svolge nei medesimi giorni a COIRA. Alle due manifestazioni parlerà il compagno sen. Lugnano.**

■ **A Weilingen, presso STOCCARDA, si apre domani la Festa dell'«Unità» organizzata dalla locale sezione del PCI. Nel comizio di chiusura parlerà il compagno Parisi della sezione Emigrazione.**